

ECONOMIA Il presidente Damiano: «Ridurre i costi» Progetti bloccati ed effetto Mose Mantovani taglia 170 dipendenti

La crisi delle grandi opere e del Mose colpisce la Mantovani costruzioni. Il gruppo ha annunciato la messa in mobilità dal 25 ottobre (cioè in pratica il licenziamento) di 170 addetti su 360. E il sindacato ha subito chiesto l'intervento del governo.

Crema a pagina 16

Il presidente
Damiano: Mose
e progetti fermi
Costi da tagliare

COSTRUZIONI Il gruppo veneto grande azionista del Consorzio Venezia Nuova ha 360 addetti Mantovani, 170 a rischio licenziamento

Maurizio Crema

VENEZIA

Annuncio ai sindacati: finita la cassa integrazione parte la mobilità. Trattativa a Roma

Nell'aprile scorso l'amministratore delegato della Mantovani Giampaolo Chiarotto, figlio del proprietario Romeo, era ottimista: «La società ha subito un calo deciso del fatturato intorno ai 200 milioni con un limitato utile, ma tra due anni contiamo di recuperare interamente il terreno perduto e di tornare a 380 milioni di giro d'affari». Ma la crisi non si è fermata, anzi. E il gruppo che è tra i grandi azionisti del Consorzio Venezia Nuova e ha lavorato molto per le dighe mobili del Mose (oltre che su ospedali e strade) ha annunciato la messa in mobilità dal 25 ottobre (cioè in pratica il licenziamento) di 170 addetti su 360. E il sindacato ha subito chiesto l'intervento del governo per cercare di trovare una soluzione a questa pesante crisi che per ora sembra non avere sbocchi positivi.

«Il momento non è dei migliori anche se guardiamo al futuro - commenta il presidente del gruppo Carmine Damiano -. C'è stata una forte riduzione delle commesse almeno sul territorio e ora per salvare la società e rilanciarla dobbiamo purtroppo ridurre i costi passando ai licenziamenti

di 170 persone. Abbiamo fatto una serie di investimenti nel Nordest, tutti sono in stand by. Sarà perché non servono, sarà perché chi li fa non è simpatico a qualcuno», commenta amaro l'ex questore di Treviso nominato presidente nel marzo del 2013 dopo l'arresto di Piergiorgio Baita per lo scandalo Mose.

Nei mesi scorsi il gruppo con radici padovane che ora ha sede legale a Mestre aveva più volte denunciato lo stop ai grandi lavori e il ritardo dei pagamenti delle commesse. «I lavori del Mose oggi sono ripresi ma dopo lo stop di un anno e stiamo ancora cercando una forma di

dialogo con i commissari - afferma Damiano - di sicuro c'è la nostra disponibilità ad andare avanti, prima si completa l'opera prima si evitano complicazioni. Le prove ufficiali hanno dato ampia verifica che il Mose fun-

ziona, i commissari hanno detto più volte che sarà terminata entro il 2018. Noi siamo sulla linea di partenza per poter riprendere alla grande i lavori a Malamocco, manca solo il via libera. La verità è che in Veneto

si è bloccato tutto: i project proposti da noi sono fermi, a partire dal progetto del tunnel delle Torricelle di Verona (più di 400 milioni di valore). L'Anac di Cantone ha detto stop, bisogna fare la gara. E noi ci siamo

ritirati. Ma anche gli investimenti per Nuova Romea, Nogarà-Mare, autostrada del Mare sono stati bloccati. Lavoriamo solo all'estero».

Damiano non vuol svelare i dati di questa crisi che attanaglia Mantovani: «Il bilancio 2015 è in fase di approvazione, non dovrebbe chiudersi in perdita - spiega il presidente del gruppo delle costruzioni - ma soprattutto vogliamo evitare di chiudere in passivo il 2016 per poter studiare con tranquillità il rilancio. Per questo dobbiamo tagliare i costi».

Nei mesi scorsi si è parlato di trattative con i friulani Cimolai e Rizzani De Eccher. «Sono que-

stione affrontate dalla proprietà, c'è stato un pourparler, niente di più - dice Damiano -. C'è invece la volontà di andare avanti da soli e i tagli di personali sono l'unico strumento per poter assicurare il mantenimento e il rilancio della società». L'incontro con i sindacati di ieri? «Con i sindacati stiamo parlando in maniera costruttiva e serena - risponde

Damiano - la cassa integrazione sta per finire e non può continuare. È inevitabile purtroppo per noi licenziare queste 170 persone ma siamo pronti a incontrarci con gli organi ministeriali. Certo, se arrivassero nuove commesse potremmo ripensare la nostra strategia».

Il sindacato abbozza: «L'azienda ci ha comunicato la procedu-

ra di mobilità - afferma Francesco Andrisani, segretario generale Fillea Cgil Venezia - vista la gravità della situazione preferiamo affrontare la partita al tavolo ministeriale. Vogliamo creare le condizioni per vedere se è possibile un'alternativa a licenziamenti che non possiamo accettare. Contiamo di essere ricevuti dal ministero in pochi giorni».

© riproduzione riservata



MANTOVANI

Una delle sedi del gruppo delle costruzioni veneto controllato dalla famiglia Chiarotto: 170 addetti su 360 presto in mobilità per il calo delle commesse

